PAOLO ROSSI

L'EVOLUZIONE DELLA DOCENZA UNIVERSITARIA (1998-2016)

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Meccanismi e dinamiche del reclutamento. – 3. La evoluzione quantitativa della docenza. – 4. Il reclutamento a tempo determinato. – 5. L'evoluzione della composizione per area disciplinare. – 6. L'evoluzione della composizione per genere. – 7. L'evoluzione della distribuzione geografica. – 8. Considerazioni conclusive. – 9. Bibliografia e linkografia.

1. Introduzione

L'arco temporale considerato nella presente analisi è stato individuato a partire dall'evidenza della cesura che si è oggettivamente determinata nelle politiche nazionali e locali di reclutamento a seguito della cessazione delle procedure concorsuali basate su commissioni nazionali di valutazione che avevano operato fino alla prima metà degli anni Novanta, almeno per i professori di prima e seconda fascia, in conformità al D.P.R. 382/80.

Soltanto con l'effettiva entrata in vigore della Legge 210/98 nel corso del 1999 si è avviata la fase che può dirsi conclusa soltanto intorno al 2012/13 con le ultime chiamate di idonei e le ultime tornate di concorsi per posti di ricercatore a tempo indeterminato (un ruolo poi posto definitivamente a esaurimento).

Gli ultimi anni hanno invece visto dispiegarsi gli effetti dell'ampio processo di riforma avviato con l'entrata in vigore della legge 240/10, che ha inciso in misura importante anche sui meccanismi di reclutamento, per la prima volta associati a una procedura di abilitazione scientifica nazionale.

Il ventennio qui preso in esame è stato ed è per molti versi cruciale per il sistema universitario italiano, che dopo un'ultima fase di significativa espansione, associata all'introduzione dei nuovi ordinamenti didattici e delle valutazioni comparative locali e terminata intorno al 2006/07, ha visto un periodo di rapido declino quantitativo sia per quanto riguarda la docenza sia (seppure in minor misura) per quanto riguarda la domanda di formazione.

Un'indagine che si concentra meramente sull'evoluzione della docenza, e che non può in questa sede analizzare la dinamica (recessiva) dei finanziamenti e gli effetti delle importanti modifiche normative, introdotte in particolare dalla Legge 240/10, non rende pienamente conto del processo di trasformazione, se non di vera e propria involuzione, attualmente in corso, ma certamente segnala già da sola l'esistenza e la gravità di una crisi che potrebbe avere importanti e nefaste conseguenze sul futuro sviluppo (non solo culturale, ma anche economico e sociale) del Paese.

2. Meccanismi e dinamiche del reclutamento

Nel periodo 1998-2015 il reclutamento ha avuto fasi molto diverse. Fin quando fu attiva la procedura prevista dalla legge 210/98 vi fu una significativa dinamica in tutte le fasce, interrotta soltanto da un temporaneo blocco (2003-4), poi si giunse alla definitiva interruzione (2009), fino alla concreta attivazione dei meccanismi previsti dalla legge 240/2010, che richiedeva il conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale per la partecipazione ai concorsi di I e II fascia e metteva definitivamente a esaurimento il ruolo dei ricercatori.

Per il periodo che va dagli ultimi concorsi nazionali fino al 2008 la media annua degli ordinari reclutati è stata di oltre 750, quella degli associati di circa 1.400, quella dei ricercatori di poco meno di 2.000.

Anno di riferimento	Ordinari Reclutati	PO età media P	Associati reclutati	PA età media	Ricercatori reclutati	RU età media
1998	61	53,7	2.757	41,2	1.104	34,9
1999	235	47,6	555	42,3	1.666	34,4
2000	2.564	50,0	2.075	43,7	1.844	36,0
2001	2.318	50,2	3.274	43,4	3.450	38,8
2002	1.746	50,5	2.661	43,4	3.189	37,0
2003	369	51,2	420	46,3	166	39,2
2004	609	50,8	1.006	44,9	1.820	36,9
2005	1.686	49,6	2.921	43,9	3.391	36,0
2006	1.149	49,7	1.723	43,5	2.762	35,6
2007	397	49,9	565	43,8	1.363	35,9
2008	170	51,9	263	43,6	2.593	35,8
2009	36	50,6	42	44,2	472	37,6
2010	304	51,0	735	44,4	1.115	36,9
2011	645	50,6	1.035	44,5	1.337	36,8
2012	239	51,2	399	45,7	529	38,0
2013	165	52,0	240	45,6	53	39,4
2014	288	50,6	2.500	44,7	17	40,7
2015	469	51,6	3.463	46,1	20	38,5
2016	1.003	52,2	1.346	46,2	8	43,6

Tabella 1 – Reclutamento annuo ed età media al reclutamento (1998-2016)

L'età media al reclutamento per gli ordinari, che nel 1980 superava di poco i 43 anni, dopo il 2000 si è attestata stabilmente intorno ai 51 anni.

L'età media di accesso al ruolo degli associati, che nel 1980 era di circa 41 anni, oscilla ormai da tempo intorno ai 45 anni, mentre quella dei ricercatori, che era di circa 30 anni nel 1980, nel 2010-11 era salita a circa 37 anni (i dati più recenti non sono statisticamente significativi).

Nonostante la deriva nell'età media, la distribuzione in età intorno al valor medio (con una semi-larghezza di circa sette anni) e la permanenza media nel ruolo di chi ha poi ottenuto una promozione (con una media armonica di 6-7 anni) sono rimaste sostanzialmente inalterate nel tempo.

3. L'evoluzione quantitativa della docenza

Questi andamenti si sono ovviamente riflessi nella composizione quantitativa della docenza universitaria, che si è significativamente modificata soprattutto nel corso dell'ultimo quindicennio.

Tenendo conto del fatto che nella maggior parte dei casi (94,7%) il reclutamento degli ordinari è avvenuto partendo dalla fascia degli associati, con una piccola frazione di ricercatori (2,2%) e che il reclutamento degli associati, pur con un piccolo influsso dall'esterno, è prevalentemente legato a promozioni dal ruolo dei ricercatori (85%), appare chiaro che la dinamica evolutiva complessiva del sistema universitario è da ascriversi soprattutto al reclutamento di nuovi ricercatori e alle dinamiche di pensionamento.

Dopo la crescita impetuosa dei primi anni Duemila, peraltro associata a una precedente significativa crescita del numero degli iscritti, nel 2005 si raggiunsero le 60.234 unità e nel 2008 si toccò il record di 62.766 unità. Ma per effetto congiunto del blocco dei concorsi, della messa a esaurimento dei ricercatori e dell'accelerazione dei processi di pensionamento iniziò subito una rapida decrescita, dell'ordine di 1.800 unità annue, e l'ultimo dato disponibile (31.12.16) indica per la somma di professori e ricercatori circa 49.000 unità.

Gli ordinari avevano raggiunto nel 2006 a un massimo storico di quasi 20.000, cui seguì un rapido calo, per cui a fine 2016 il numero degli ordinari risultava inferiore a 13.000.

Il numero degli associati, che era salito fino a 19.000 unità nel 2006, poi riprese a scendere fino a meno di 16.000 a fine 2013. Nello stesso periodo il numero dei ricercatori era salito negli anni 2008-2009 fino a oltre 25.500, per poi scendere sotto i 24.000 nel 2013 per effetto della messa a esaurimento e per la crescita dei pensionamenti.

Il triennio 2014-16 ha però visto un rapido cambiamento del rapporto numerico tra associati e ricercatori, con una rapida diminuzione del numero dei ricercatori, a seguito dell'espletamento delle prime due tornate delle procedure

di abilitazione e per effetto del piano straordinario[1] per il reclutamento di professori associati.

Il reclutamento di 2.500 associati nel corso del 2014, di quasi 3.500 nel 2015 e di circa 1.350 nel 2016 ha portato il numero dei professori di seconda fascia a circa 20.000, mentre quello dei ricercatori è sceso a circa 16.000.

Il ritmo del pensionamento degli ordinari è ormai stabile ed è stimato per il prossimo quinquennio in circa 800 unità annue, mentre quello degli associati è stimato intorno alle 350 unità, con un'età media al pensionamento in entrambi i casi prossima ai massimo legale (70 anni). Il pensionamento dei ricercatori è invece stimato per il prossimo quinquennio in circa 350 unità annue, all'età media di poco meno di 65 anni.

Data di riferimento	PO in servizio	PO età media	PA in servizio	PA età media	RU in servizio	RU età media	Totale
31.12.1997	13.401	57,9	15.605	53,0	20.096	43,0	49.102
31.12.1998	13.099	58,6	18.076	51,9	18.725	43,8	49.900
31.12.1999	12.902	59,0	18.043	52,4	19.765	44,0	50.710
31.12.2000	15.020	58,1	17.236	52,4	19.685	44,2	51.941
31.12.2001	16.882	57,6	17.860	51,6	20.057	44,3	54.799
31.12.2002	18.125	57,5	18.492	51,2	20.869	44,2	57.486
31.12.2003	17.952	58,0	18.085	51,7	20.398	45,0	56.435
31.12.2004	18.078	58,4	18.098	52,1	21.161	45,2	57.337
31.12.2005	19.272	58,3	18.963	51,7	21.999	44,8	60.234
31.12.2006	19.843	58,4	19.078	51,7	23.038	44,6	61.959
31.12.2007	19.618	58,9	18.732	52,1	23.552	44,8	61.902
31.12.2008	18.928	59,3	18.257	52,6	25.581	44,6	62.766
31.12.2009	17.878	59,7	17.567	53,0	25.435	45,1	60.880
31.12.2010	15.852	59,2	16.953	53,1	24.939	45,3	57.744
31.12.2011	15.242	59,1	16.605	53,1	24.598	45,4	56.445
31.12.2012	14.523	59,4	16.141	53,4	24.268	45,9	54.932
31.12.2013	13.889	59,8	15.812	54,0	23.747	46,7	53.448
31.12.2014	13.265	60,0	17.549	53,2	21.032	47,7	51.846
31.12.2015	12.857	60,1	20.007	52,7	17.479	48,7	50.343
31.12.2016	12.945	59,9	19.930	52,8	16.038	49,7	48.913

Tabella 2 – Docenti in servizio ed età media (1998-2016)

[1] Art. 1 comma 24 della Legge 13 dicembre 2010, n. 220 (legge di stabilità 2011)

Il limitato reclutamento iniziale, per di più caratterizzato ormai da una lunga fase a tempo determinato, contribuisce ulteriormente e significativamente all'innalzamento dell'età di reclutamento nei ruoli stabili più elevati. Un ineludibile corollario di tale innalzamento è l'invecchiamento del corpo docente. L'età media degli ordinari in servizio, che negli anni Ottanta, nonostante l'esistenza di un periodo di fuori ruolo di durata quinquennale, si collocava intorno ai 53 anni, già dal 2013 è ormai di circa sessant'anni, mentre la carriera nella fascia difficilmente supera la durata ventennale. L'età media degli associati è passata in un trentennio dai 45 ai 53 anni, e quella dei ricercatori a tempo indeterminato, che era di poco più di trent'anni quando il ruolo fu creato nei primi anni Ottanta, è ormai prossima ai 50 anni ed è destinata in questo caso a crescere costantemente per effetto della messa a esaurimento.

4. Il reclutamento a tempo determinato

Si noti che, a fronte della messa a esaurimento del ruolo dei ricercatori a tempo indeterminato, avrebbero dovuto popolarsi in misura adeguata le due fasce dei ricercatori a tempo determinato previste dalla legge 240/10. Di fatto tuttavia a fine 2015 i ricercatori di tipologia a) erano meno di 3.000 e quelli di tipologia b) (*tenure track)* erano circa 700, e solo nel corso del 2016 il numero di questi ultimi è più che raddoppiato, raggiungendo la quota di 1.800, soprattutto grazie a uno specifico piano straordinario di finanziamento[2].

Anno di riferimento	RTD l.230 reclutati	RTD l.230 In servizio	RTD a) reclutati	RTD a) In servizio	RTD b) reclutati	RTD b) In servizio
2006	126	126				
2007	146	271				
2008	214	457				
2009	240	626				
2010	644	1.138				
2011	475	1.415	149	149	15	15
2012	30	1.235	972	1.115	15	30
2013	20	922	875	1.968	97	127
2014	23	638	751	2.610	191	309
2015	12	444	852	2.970	411	704
2016	2	205	906	3.070	1193	1.802

Tabella 3 – Reclutamento dei ricercatori a tempo determinato (2006-2016)

[2] Art. 1 comma 247 della Legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità 2016)

5. **L'evoluzione della composizione per area disciplinare**

Un altro importante fenomeno di evoluzione dei processi di reclutamento riguarda la distribuzione dei reclutati tra le diverse aree disciplinari. Senza entrare nei dettagli vale comunque la pena di segnalare che, ragionando per macro-aree, v'è certamente un osservabile declino nel reclutamento e nelle progressioni di carriera per quanto riguarda le aree delle "scienze dure" che nell'arco di poco più di tre lustri sono passate dal 18,7% al 16,6% dell'intero sistema, delle "scienze umane", passate dal 18,5% al 16,8%, e della medicina, scesa dal 19,1% al 16,8%.

Invece è evidente la crescita del reclutamento e delle promozioni nelle aree delle scienze economiche, giuridiche e sociali, che nello stesso periodo sono passate da meno del 16% a più del 20%, e dell'ingegneria, cresciuta dal 14,1% al 15,6%, mentre per le discipline biologiche si registra una sostanziale tenuta delle posizioni lungo tutto il periodo. In genere si segnalano significative fluttuazioni nella composizione per fasce.

Anno	Scienze MFN	Scienze Vita	Medicina	Ingegneria	Scienze Umane	Scienze Sociali
1998	18,7%	13,8%	19,1%	14,1%	18,5%	15,9%
1999	18,6%	13,9%	18,9%	14,2%	18,4%	16,0%
2000	18,7%	13,9%	18,5%	14,4%	18,2%	16,3%
2001	18,5%	13,9%	18,5%	14,4%	18,1%	16,6%
2002	18,1%	14,1%	19,1%	14,2%	17,9%	16,7%
2003	17,8%	14,0%	19,2%	14,2%	17,8%	16,9%
2004	17,8%	14,0%	19,1%	14,2%	17,8%	17,0%
2005	17,6%	14,0%	18,9%	14,3%	17,9%	17,3%
2006	17,2%	13,9%	18,5%	14,5%	18,1%	17,7%
2007	17,1%	13,9%	18,3%	14,5%	18,1%	18,1%
2008	17,1%	13,9%	18,1%	14,6%	18,0%	18,3%
2009	16,8%	13,7%	17,9%	14,7%	18,1%	18,8%
2010	16,7%	13,7%	17,8%	14,7%	18,1%	19,1%
2011	16,5%	13,7%	17,7%	14,9%	17,9%	19,2%
2012	16,5%	13,8%	17,5%	15,2%	17,6%	19,4%
2013	16,5%	13,9%	17,5%	15,2%	17,3%	19,6%
2014	16,6%	13,9%	17,2%	15,3%	17,3%	19,7%
2015	16,5%	13,9%	17,0%	15,5%	17,0%	20,1%
2016	16,6%	14,0%	16,8%	15,6%	16,8%	20,2%

Tabella 4 – Distribuzione percentuale della docenza tra le aree (1998-2016)

6. **L'evoluzione della composizione per genere**

Uno degli aspetti più interessanti delle dinamiche della docenza universitaria è quello che riguarda l'evoluzione della composizione per genere delle diverse fasce.[3]

La presenza femminile nella fascia degli ordinari, pur dopo una fase di crescita negli anni Settanta e Ottanta, nel 1990 era soltanto del 10%.

A partire dal 2000, la crescita si è fatta più rapida: nel 2010 le donne hanno raggiunto la quota del 20% degli ordinari e a fine 2016 erano il 22,2%; appare tuttavia evidente che, malgrado gli importanti progressi, siamo ancora ben lontani da una situazione di effettiva parità, che non si verifica tuttora nemmeno nella fase del reclutamento, dove negli ultimi dieci anni la quota femminile di nuovi ordinari si è attestata intorno al 27%.

Riferimento	Ordinarie	% P.O.	Associate	% P.A.	Ricercatrici	% R.U.
31.12.1997	1.525	11,4%	4.071	26,1%	7.935	39,5%
31.12.1998	1.500	11,5%	4.776	26,4%	7.671	41,0%
31.12.1999	1.498	11,6%	4.754	26,3%	8.166	41,3%
31.12.2000	2.005	13,3%	4.778	27,7%	8.205	41,7%
31.12.2001	2.467	14,6%	5.321	29,8%	8.575	42,8%
31.12.2002	2.831	15,6%	5.690	30,8%	9.063	43,4%
31.12.2003	2.865	16,0%	5.636	31,2%	8.863	43,4%
31.12.2004	2.963	16,4%	5.690	31,4%	9.275	43,8%
31.12.2005	3.363	17,4%	6.189	32,6%	9.843	44,7%
31.12.2006	3.593	18,1%	6.380	33,4%	10.436	45,2%
31.12.2007	3.636	18,5%	6.285	33,5%	10.655	45,2%
31.12.2008	3.569	18,8%	6.178	33,8%	11.544	45,1%
31.12.2009	3.423	19,1%	5.986	34,1%	11.501	45,2%
31.12.2010	3.187	20,1%	5.817	34,3%	11.287	45,3%
31.12.2011	3.148	20,7%	5.761	34,6%	11.128	45,2%
31.12.2012	3.030	20,9%	5.632	34,9%	11.029	45,4%
31.12.2013	2.933	21,1%	5.535	35,0%	10.825	45,6%
31.12.2014	2.832	21,3%	6.242	35,6%	9.758	46,4%
31.12.2015	2.777	21,6%	7.311	36,5%	8.291	47,4%
31.12.2016	2.868	22,2%	7.395	37,1%	7.668	47,8%

Tabella 5 – Presenza femminile in valori assoluti e percentuali (1998-2016)

[3] F. Marzano e P. Rossi, *Le dinamiche di reclutamento e di carriera delle donne nel sistema universitario italiano, ASTRID Rassegna* 12 settembre 2008 n. 77; R. Frattini e P. Rossi, *Report sulle donne nell'Università italiana*, Menodizero Anno III, N. 8-9, Gennaio-Giugno 2012

Nella fascia degli associati il dato di partenza era una presenza femminile di poco superiore al 20%. Nel 2000 si era giunti al 27,7%, poi si ebbe una crescita abbastanza rapida fino al 33,4% del 2006, seguita da una relativa stasi per cui la percentuale alla fine del 2016 era pari al 37,1%, un dato peraltro coerente con una percentuale media al reclutamento prossima al 38% nell'ultimo decennio e con un minor tasso di promozioni alla prima fascia.

Nel caso dei ricercatori poi la percentuale di donne, già superiore al 40% negli anni Ottanta, dopo una rapida crescita fino al 45% nel periodo 2000-2005 si è poi assestata a lungo intorno a tale valore, confermato anche dal dato medio del 44% relativo agli ultimi dieci anni di effettivo reclutamento. L'apparente crescita percentuale degli ultimi anni è purtroppo dovuta soltanto al minor tasso di promozioni alla seconda fascia dei professori.

Non v'è dubbio che la composizione per genere dipenda fortemente anche dall'area di appartenenza. La differenza è già forte nella fascia dei ricercatori, dove si passa dal 57% di presenze femminili nelle Scienze Umane e nelle Scienze della Vita al 28% nell'area di Ingegneria, e diventa ancor più marcata tra gli ordinari dove si passa dal 37% delle Scienze Umane al 16% delle Scienze "dure", al 13% di Medicina e al 10% di Ingegneria.

7. L'evoluzione della distribuzione geografica

L'evoluzione ha inciso anche sulla distribuzione dei docenti: considerando l'insieme degli Atenei "storici" (cui nel 1971 afferiva il 75% degli ordinari) oggi si supera di poco il 50% (considerando la somma delle tre fasce), con una graduatoria che vede ai primi posti Roma Sapienza (7,0%), Bologna (5,1%), Napoli Federico II (4,5%), Padova (3,9%), Milano Statale (3,8%), Torino (3,6%), Firenze (3,2%), Palermo (3,0%), Bari (2,8%) e Pisa (2,8%).

Si noti che, mentre i primi quaranta Atenei hanno tutti almeno 500 docenti (ossia almeno l'1% dei circa 50.000 docenti in servizio a fine 2015), si crea poi una discontinuità nella distribuzione, e nella restante quarantina di atenei non telematici il numero dei docenti è sempre inferiore a 400 e scende fino a poco più di 150 unità, trascurando alcune istituzioni di natura particolare (Scuole Superiori, Università per Stranieri, Libere Università, etc).

Per quanto riguarda invece la distribuzione geografica del reclutamento e delle promozioni nelle grandi macroregioni nazionali si deve notare che nel lungo periodo, facendo la media sulle inevitabili e ampie fluttuazioni, non si riscontrano significativi fenomeni di sbilanciamento nella distribuzione geografica, che vede una ripartizione approssimativamente stabile tra Nord (40%), Centro (30%) e Sud/Isole (30%).

Anno	Nord	% Nord	Centro	% Centro	Sud	% Sud	Isole	% Isole
1998	560	51%	354	32%	102	9%	87	8%
1999	865	52%	375	23%	296	18%	129	8%
2000	738	40%	568	31%	344	19%	192	10%
2001	1127	33%	1256	36%	690	20%	375	11%
2002	1185	37%	837	26%	748	23%	414	13%
2003	52	31%	59	35%	48	29%	9	5%
2004	678	37%	473	26%	449	25%	218	12%
2005	1631	48%	767	23%	711	21%	279	8%
2006	1196	43%	630	23%	570	21%	361	13%
2007	631	46%	400	29%	277	20%	54	4%
2008	1004	39%	761	30%	480	19%	325	13%
2009	105	24%	169	38%	98	22%	68	15%
2010	482	43%	314	28%	213	19%	100	9%
2011	697	52%	307	23%	178	13%	151	11%
2012	197	37%	177	33%	99	19%	62	12%
Totale	21567	41%	15552	29%	9684	18%	6095	12%

Tabella 6 – Reclutamento (incluse promozioni) per macroregione (1998-2012)

8. **Considerazioni conclusive**

Il dato più significativo che sembra emergere dall'analisi è il crollo del reclutamento del personale docente di ruolo, che accompagnandosi a un numero crescente di pensionamenti ha prodotto una vistosa contrazione numerica dei ruoli (meno 20% rispetto al massimo storico). Tale riduzione non è compensata nemmeno dal reclutamento di ricercatori a tempo determinato, che per quanto riguarda la tipologia b) appare del tutto insufficiente. Infatti, poiché tale reclutamento è iniziato ormai da un quinquennio, dovrebbe ormai essere raggiunto un valore numerico dei ricercatori di tale tipologia contemporaneamente in servizio coerente con il fabbisogno di professori associati da reclutare ogni anno.

Una stima conservativa di tale fabbisogno, basata sui dati storici e sulle dimensioni della popolazione studentesca, prevede non meno di 1.300 nuovi associati per anno. Dovrebbero essere quindi in servizio circa 4.000 ricercatori di tipologia b) mentre in realtà ve ne sono soltanto meno della metà.

Tale *deficit* non è compensato dalla presenza di ricercatori di tipologia a), che sono circa 3.000 mentre con analoghi ragionamenti si conclude che il

loro numero dovrebbe essere prossimo a 5.000. Vale poi la pena di notare che non appare corretto assimilare questi ultimi al corpo docente di ruolo, come avviene nelle statistiche ANVUR, in quanto si tratta di personale spesso ancorato a progetti di ricerca, e non sempre obbligato (almeno in misura significativa) a compiti didattici.

A maggior ragione non possono essere inclusi nel computo del personale docente i circa 15.000 assegnisti di ricerca e i quasi altrettanti collaboratori scientifici titolari di contratti e borse di varia natura. Quanto ai circa 30.000 docenti a contratto, sicuramente su di loro grava una parte non trascurabile della didattica, ma il loro contributo è ben difficilmente assimilabile a quello dei docenti di ruolo, sia per la precarietà e per la mancanza di continuità temporale degli affidamenti, sia per l'esiguità dei compensi, certamente incompatibile con prestazioni d'opera a tempo pieno.

In ultima analisi le maggiori sofferenze si riscontrano nel confronto europeo, che ci vede agli ultimi posti sia per quanto riguarda il rapporto docenti di ruolo/studenti, sia per quanto concerne la percentuale dei ricercatori rispetto alla popolazione nazionale. Questi *deficit* si traducono rispettivamente in un ridotto tasso di laureati rispetto alla media europea e in una minor capacità di conseguire finanziamenti europei alla ricerca (ma si noti che i finanziamenti pro-capite non sono al di sotto della media).

9. Bibliografia e linkografia

ANVUR, *Rapporti sullo stato del sistema universitario e della ricerca* (2013 e 2016), www.anvur.org

CNVSU, *Rapporti Annuali sullo Stato delle Università (2001-2011),* www.cnvsu.it

CUN, *Le emergenze del sistema,* Gennaio 2013, www.cun.it

A. Graziosi, *L'Università per tutti. Riforme e crisi del sistema universitario italiano,* Bologna, il Mulino, 2010

P. Rossi, *Evoluzione normativa ed evoluzione della docenza, ASTRID Rassegna* 25 gennaio 2012 n. 151

P. Rossi, *Dinamica e prospettive del reclutamento universitario*, *Sociologia Italiana* n. 0 (2012) pp. 159-172

P. Rossi, *Stato giuridico, reclutamento ed evoluzione della docenza universitaria (1975-2015), RT Vol. 4 n. 1 (2016) pp. 1-14*

F. Sylos Labini e S. Zapperi, *I ricercatori non crescono sugli alberi,* Roma-Bari, Laterza 2010